



Johnny Dorelli

Da dove viene questa decisione di fare tutto da solo oggi che nel mondo dello spettacolo imperverano managers, veri e propri studi pubblicitari?

«E come se facessi un'ascensione. A me piace piantare i chiodi in parete e quindi devo capire il chiodo e la parete. Sono uno scalatore lento e quindi sono per i tempi lunghi. Diluisco le cose. Anche i guadagni è meglio diluirli, non è molto morale e al pubblico poi dà fastidio che uno abbia tutto e subito».

Il nome di Johnny Dorelli ha cominciato a «frangere» in Italia quando a Sanremo 1958 presentò, in coppia con Modugno, Nel dipinto di blu, cioè il celebre «Volare». Dice: «Era una canzone di rottura rispetto alla media. Ma Sugar padre, che stava a capo della mia casa discografica, puntò tutto su di me, credette in me e oggi sono sempre stato grato di questo perché quelli erano tempi in cui i miei dischi non venivano mai trasmessi alla radio. La programmazione, allora, era in mano a un certo maestro Razzi, che li rifiutava sistematicamente per via dell'accento americano che allora avevo».

Johnny Dorelli deve qualcosa a qualcun altro? «A mio padre che mi ha insegnato molto. Al maestro Giovanni D'Anzi che è stato anche il padrino del mio primo figlio Gianluca. A Garinei e Giovannini ai quali mi ha unito un grande amore per il teatro, al vecchio Pugliese della Rai, che

L'intervista Dorelli volta pagina e pensa a Svevo

La coscienza di Johnny

ha capito subito che potevo fare qualcosa di diverso che cantare, a Leone Piccioni che mi affidò Gran Varietà. Poi devo qualcosa a Giorgio Guidi cioè a me stesso, Giorgio Guidi è il costante sollecitatore di Johnny Dorelli. Dorelli c'è perché lo vuole Guidi e con la sua testa Dorelli è un personaggio, chi comanda è l'altro».

Una situazione un po' prandelliana, non le pare? «Guardi che a me Johnny Dorelli non piace. Voglio dire che non mi piace questo nome che mi è stato affibbiato negli Stati Uniti. Ed è solo Giorgio Guidi che non permette a Johnny Dorelli di fargli fare brutta figura».

«Giorgio Guidi sono un'età in cui sovente si rivedono certi comportamenti, un certo modo di essere. Si dice che a cinquant'anni la maturità sia tutto' anche per lei è così?»

«Oggi, per me, quello che conta è la vita. Anni fa ho avuto un'esperienza terribile. Mi era stata diagnosticata una malattia molto grave che presupponeva una lunga lotta e, forse, qualcosa di più definitivo. Poi si è scoperto che gli esami erano sbagliati, ed eccomi qui. Allora però mi sono detto: «stop, Giorgio!». Da quel momento in poi ho fatto un lavoro per me, e stata la vita, la serenità nel vederla, che è una conquista difficile, dopo anni di difficoltà per il lavoro, la vita privata, perennemente agitato a pensare agli altri. Oggi lascio più spazio al destino e l'idea della morte non mi fa paura, mi dà solo fastidio l'ipotesi della sofferenza. Quando sembrava che per me fosse finita, sono andato a casa, ho sistemato tutto famiglia, figli che sono tre e che ho avuto da tre donne diverse, mancava poco allora alla nascita della mia bambina. Non volevo cose squallide. Ero sereno perché, pur non essendo un cattolico praticante, credo di essere giusto».

La mette in difficoltà avere tre figli di cui uno ventenne? «Ma no, è una bella cosa. Con i figli ho un buon rapporto, ci vogliamo bene. La paternità l'ho vissuta in modi diversi a trenta, quaranta, quarantasei anni. Ai figli voglio dare tutto, ma il superfluo, non l'accetto. Nel loro salotto della vita dico sempre che ci devono essere studio, viaggi e una vita serena, senza difficoltà, ma non eccessivamente comoda di tutto. Loro pensano — scusi il termine — che sono un po' un paraculo. Bisogna intendersi sul termine, però c'è il paraculo netto che tenta sempre di fregarti e quello positivo che para i colpi. Io — l'ho spiegato ai miei figli — sono un esperto della parata. Ma non c'è nessuno che può dire che Dorelli gli ha fatto le scarpe».

Maria Grazia Gregori

L'opera Allestito a Bologna il «melologo» di Fomin, un autore del Settecento nato a Pietroburgo e cresciuto musicalmente in Italia

Qui a fianco, una scena de «La danza» di Gluck

Orfeo russo

BOLOGNA — Pochi giorni or sono abbiamo scritto di un Orfeo ed Euridice di Gluck al teatro Regio di Parma. Ed è così a parlarci di un altro Orfeo ed Euridice di Fomin questa volta, rappresentato nella chiesa bolognese di San Giorgio in Poggiale, assieme a una «cantata» di Gluck.

Fomin chi era costui? Si può dire che venne a fare la figura di un personaggio manzoniano che ignora le antiche. Fomin dunque, ovvero Lvstingny Ipatovic Fomin per chiamarlo col suo nome intero, è uno dei fondatori dell'opera russa alla fine del Settecento. Figlio di un serbo spedito a fare il soldato, nacque a Pietroburgo nel 1761. Dimostrò precoci dotti musicali e, dopo i primi studi, fu mandato nel 1782, come allora si usava, a perfezionarsi a Bologna, alla scuola del celebre e già vecchissimo padre Martini. Tornato in patria quattro anni dopo, scrisse opere buffe, musicali, sacre e di scena sino a quando morì a soli trentatré anni.

Laico e uridice, il suo lavoro più noto, è del 1792. Non è una vera e propria opera, ma un melologo, dove due personaggi parlano, mentre l'orchestra prepara, accompagna la recitazione. Oggi questa forma di rappresentazione è soltanto una curiosità. Ma ebbe una certa voga nell'ultimo terzo del Settecento, quando le teorie razionali del teatro cercavano di sottrarre il personaggio alla «follia» o «chiavità» del canto. Attribuito così la pensavano alcuni filosofi trovando seguaci tra cui persino il giovane Mozart. L'esperienza non ebbe però molto seguito, anche se venne ripreso saltuariamente nel secolo successivo.

Non stupisce che Fomin sia rimasto colpito. L'opera russa muoveva appena i primi passi alla ricerca di una strada propria, oppressa dalla supremazia del compositore italiano e del loro interpreti. Libera dal giogo delle arie, dei ritornelli meccanici e del virtuosismo da capo era un'idea che in Russia avrebbe preso corpo alcuni decenni dopo. Ma che già cominciava a realizzarsi in Occidente con la riforma di Gluck e la riscoperta (nell'Orfeo gluckiano, appunto) di una nuova nobiltà di canto, classicamente intesa.

Il melologo di Fomin nasce da questi fermenti. Con il normale ritardo delle idee che, partite dal centro, arrivano in periferia arricchendosi, nel viaggio, di qualche carattere originale. Non dimentichiamo che sono trascorsi trent'anni esatti dall'Orfeo di Gluck e che, nel frattempo, Mozart è vissuto, ha compiuto la seconda rivoluzione ed è morto, nel 1791. Ma Fomin, più che a Mozart, si rifà al predecessore, a Gluck, a fornirgli il modello per la drammatica overture in cui l'orchestra narra la morte di Euridice, per le drammatiche sottolineature del racconto e, infine, per il ballo delle Furie che conclude la vicenda dopo la perdita definitiva dell'amata.

Tra questi passi, gli interventi corali che scandiscono le prescizioni e le sentenze degli Dei, debbono solo una metà a Gluck, mentre per l'altra metà hanno l'inconfondibile fisionomia dei cori della chiesa ortodossa. E come se, all'improvviso, entrasse nel classicismo di fonte europea una ventata di aria russa, il primo germe di quell'arte nazionale che nascerà poi con Glinka e toccherà il vertice con Musorgskij.

Anche solo per questo l'Orfeo di Fomin meriterebbe di essere conosciuto, ma il suo non è soltanto un valore storico ma una vigoria, una efficacia drammatica che colpisce, uno l'ascoltatore e a cui conviene ottimamente il sobrio ed efficace allestimento di Maurizio Balò e di Egitto Marucci una drammatica scalinata disseminata di frammenti di costruzioni classiche su cui Orfeo, Euridice e le Furie recitano la loro immortale tragedia.

Nello stesso ambiente, ma illuminato da una luce più festosa, è ambientata anche la cantata di Gluck, La Danza, che completa lo spettacolo. La scelta è assai opportuna perché questa piccola composizione (che è in realtà

Rubens Tedeschi

Scegli il tuo film. MANI DI LIA (Italia, ore 20.30). In prima visione televisiva una recente (1983) commedia di Stefano...

Radio. RADIO 1. GIORNALI RADIO 6 7 8, 10 12 13 17 19 21 23. RADIO 2. GIORNALI RADIO 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 16 30...

Radio. RADIO 1. GIORNALI RADIO 6 7 8, 10 12 13 17 19 21 23. RADIO 2. GIORNALI RADIO 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 16 30...

TUTTI I GIORNI DAL LUNEDÌ AL GIOVEDÌ. LUPI SOLITARI UNITEVI FATE SENTIRE LA VOSTRA VOCE! ANTONIO RICCI Presenta. LUPU SOLITARIO. Regia di PAOLO BELDI.

Programmi tv. Raluno. 7 20 UNO MATTINA. Con Piero Badoloni ed Elisabetta Gardini. 9 30 PROFESSIONE PERICOLO. Rubrica di economia.

Programmi tv. Retequattro. 8 30 IRONSIDE - Telefilm. 10 10 STREGA PER AMORE - Telefilm. 12 00 MARY TYLER MOORE - Telefilm.

Programmi tv. Telemontecarlo. 11 00 IL PAESE DELLA CUCAGNA. Oggi News - Notiziario Sport News. 12 30 GIUNGLA DI CEMENTO - Telenovela.